



**RACCONTO SVALVOLATO DI
DARIO POLVARA
2025**

INTRODUZIONE

E' inutile nascondersi dietro un dito. La Custom Culture è sicuramente un'americanata, tamarra come non mai.

Noi europei, abbiamo una storia motoristica completamente diversa, dovuta alla nostra evidente differenza di strade e conseguente mentalità. Tanto conta la differenza del costo della benzina, in Italia molto più alto che in USA. Da noi, i motori V8 con cilindrata da aereo a reazione sono ingestibili, come lo sono le dimensioni da dinosauro dei mezzi a stelle e strisce. Ad un americano, le nostre utilitarie sembrano i posacenere dei loro mezzi che hanno dimensioni da far invidia ad una portaerei. Eppure, alcuni nostri produttori di maggior successo hanno scimmiottato il senso di libertà che l'immaginario collettivo ha sempre associato alle strade americane. La Moto Guzzi ha come modello di punta la California, l'Alfa Romeo ha, come uno dei maggiori miti degli appassionati del marchio, l'Alfa 75 America, un sogno per la mia generazione (entrambi hanno avuto un discreto successo anche oltre oceano).

Quando si parla di strade legate alla Custom Culture e al fantomatico senso di libertà, non si può non nominare la Mother Road, la Route66, talmente mitizzata da arrivare addirittura a pensare che non esista, che sia solo una leggenda. Ma è reale, assolutamente reale. Certo, è stata esagerata la sua aurea e la sua valenza, ma è percorribile, è realtà in carne e asfalto.

Un ultimo aspetto necessario in questa mia introduzione è il fatto che la Custom Culture è legata a doppio nodo con alcuni filoni musicali che io adoro, il rock 'n' roll, il rockabilly, lo psychobilly e alcune cose di punk più moderno. Ci sono poi gruppi come gli ZZ Top, dove hot rod ed Harley sono quasi perennemente all'interno dei loro testi.

Ma come si può vivere questa mentalità, prettamente americana, in Italia? Non abbiamo l'idea culturale, i mezzi e le strade USA; esiste solo qualche appassionato del genere, sempre in numero crescente, ma comunque un'esigua minoranza rispetto all'italiano medio. Le Harley hanno un buon mercato anche da noi, ma molti la posseggono per moda, perchè fa figo. Per il classico motociclista, è solo un cancello che va piano, non riesce a piegare e fa solo un baccano tremendo. Per pochi intimi è la moto che più si adatta a loro, sono coscienti dei difetti, ma per loro sono pregi, infatti snobbano le ultime produzioni di Milwaukee che, in effetti, si sono un po' troppo giapponesizzate, soprattutto nei modelli Sportster, non si è capito bene se solo per rispettare le nuove norme anti inquinamento o per una scelta di marketing della casa madre.

Se devo esprimere un parere personale, a me fanno letteralmente cagare, hanno perso la loro personalità. Penso che non le acquisterei mai, piuttosto mi butterei su una custom giappo, sicuramente più affidabile. Quindi, mi tengo stretto sotto il mio pachidermico culo la mia 883 del 2007.

Eppure gli europei, una macchina molto simile alla logica del Hot Rod l'hanno inventata e ha fatto breccia nei cuori degli appassionati di tutto il mondo. Nato in una fabbrica di Wolfsburg, dalla, allora neonata, Macchina del Popolo, la Volkswagen, il Maggiolino, con la sua evoluzione Maggiolone, sono i veicoli europei che più si prestano alle customizzazioni, accompagnati dall'altrettanto famoso Bus T1, T2 e T3.

Quindi, a livello veicoli ci siamo. Il problema rimangono sempre e comunque le strade.

LA STRADA ZIA

In USA hanno la Route 66 e noi, poveri italiani del nord (dove abito), cosa abbiamo?

Loro hanno la Mother Road, noi al massimo la Aunt Road, non abbiamo la Strada Madre ma la Strada Zia, non abbiamo la R66 ma dobbiamo accontentarci della SS36, la Super Strada che parte da Colico, costeggia la sponda lecchese del nostro lago, scende sottoterra a Lecco per poi rivedere la luce e proseguire nella selvaggia Brianza fino alle porte di Milano. Questa strampalata idea di accumunare la nostra super con la Mother Road dei sogni rock 'n' roll è venuta a mio nipote Jurgen. E' un'idea talmente fuori di testa che mi è subito piaciuta. Tanto da farmi disegnare un'apposita targa e scrivere questo racconto svalvolato.

La SS36 è nata nel 1928, con un tratto piuttosto limitato, per poi allungarsi negli anni tramite i soliti lavori all'italiana, infiniti e fonte di magna magna che neanche il più vorace mostro della discarica riesce a sopportare.

E' un nastro d'asfalto lungo 141 km, nominato come uno dei più pericolosi d'Italia, anche se alcuni affermano esserlo d'Europa. Deve questo primato all'alto numero di incidenti che avvengono, pur non essendo una strada particolarmente difficile. Evidentemente è l'uso che ne viene fatto che ne pregiudica la sicurezza. La media è di quasi un incidente al giorno, con relativo blocco completo della circolazione con svariati automobilisti sequestrati in code chilometriche di una lentezza esasperante. Un noto biologo ha affermato che, ai bordi dell'asfalto si sia sviluppata una nuova specie

di lumaca, la Lumaca Ridens, che si apposta sul praticello a fianco della super e sfotte a più non posso le macchine che vanno molto più piano di lei.

Viene commemorata la date del 6 dicembre, con feste e fuochi d'artificio. La tradizione iniziò circa dieci anni fa. Dopo ben 24 ore senza incidenti, iniziarono festeggiamenti spontanei che si protrassero fino al giorno dopo, quando un automobilista, dopo la notte di bagordi, combinò l'ennesimo incidente.

Sui 141 km di tratta esiste solo un autovelox fisso, nel tratto Colico-Bellano. In vicinanza degli apparecchio bisogna prestare molta attenzione per le macchine che normalmente mantengono velocità vicine alla curvatura dell'Enterprise ma, in quei tratto, frenano praticamente di colpo, facendo fumare le gomme e dovendo usare i paracaduti frenanti delle gare di Drag Race e si rischia un'ammucchiata di lamiere stile telefilm dei Chips. Poi, da Bellano a Milano, non c'è più nulla, quindi la gente schiaccia l'acceleratore fino rischiare di bucale i fondi della macchina.

Per questo la definizione più corretta è "ITALIAN AUTOBAHN", perchè, come nelle autostrade tedesche, sembra non esistere alcun limite di velocità. E così partono gare a chi raggiunge la velocità di curvatura 1 o 2 o ancora di più. Peccato che siamo su una superstrada che, per la maggioranza della sua percorrenza, è a due corsie per carreggiata, quindi è un attimo trovare un intoppo e attaccarsi al freno mentre la propria vita scorre davanti agli occhi in una frazione di secondo. C'è chi riesce anche a fermarsi, ma chi proprio non ce la fa e il botto diventa inevitabile.

COME UN FUSCELLO SBATTUTO DAL VENTO

Il mio furgone è abbastanza moderno, del 2019, quindi ha vari equipaggiamenti elettronici che aiutano, ma uso spesso il mio maggiolone cabrio del 1974.

Certo, per percorrere la 36 con una macchina di 50 anni fa ci vuole estremo coraggio, circondato da veicoli moderni che, rispetto a te, sono missili terra-terra, comandati dall'elettronica, con un cruscotto che neanche l'Enterprise di Star Trek.

E tu non hai il servofreno, il servosterzo e, men che meno, ABS e airbag.

Tu cerchi di mandarla dritta, ma la lei no, la tua macchina è anarchica e fa un pò quello che vuole.

Quando schiacci l'acceleratore, riesci a raggiungere, sempre con molta calma, l'immonda velocità di 100 km/h, mentre il motore inizia

ad ululare come un lupo che si è schiacciato le balle contro un tronco mentre saltava.

Comunque, contando lo scarto del tachimetro, stai al limite di velocità (per la maggior parte 90 km/h) e quindi non dovresti creare intralcio ad alcuno. Peccato che, visto che i limiti massimi di velocità, sono presi come inesistenti, per molte macchine moderne divento un ostacolo quasi fermo sulla loro traiettoria che cerca di superare il muro del suono. Ci sono anche quelli che vanno più piano di me, alla fantastica velocità di 60 km/h, che ti chiedi perchè hanno preso la super se volevano godersi il panorama. E qui inizia il delirio, metto la freccia a sinistra per sorpassarli e guardo lo specchietto. Pallottole impazzite si susseguono nella corsia di sorpasso e risulta difficile iniziare a mia volta la manovra. Poi succede l'inaspettato, la corsia è libera, ti sposti e inizi ad accelerare. Mentre sei in corsia di sorpasso, inizia in lontananza ad arrivare l'ennesimo razzo. A dodici km da te già inizia a lampeggiare per chiedere strada.

“Cazzo, ho appena iniziato il sorpasso, dammi il tempo che mi sposto”

Lui si avvicina e, a sei km, il suo lampeggio diventa sempre più insistente.

E io sono a metà del sorpasso.

A tre km il lampeggio è diventato una luce stroboscopica da discoteca e inizia anche a suonare come un forsennato.

“Dai cazzo, ho quasi finito!” e metto la freccia a destra per fargli capire che non ho intenzione di addormentarmi nella corsia di sorpasso ma, appena possibile, mi leverò dalle balle.

Lui adesso è sotto il culo, tra i nostri due paraurti non ci passa neanche un capello, i suoi occhi sono ormai iniettati sangue, faccia deformata dall'isteria, per fortuna non sento i suoi insulti,

“Cazzo, e non starmi così a culo, l'ho appena lavata la macchina, non ho bisogno che me la spolveri.”

Finalmente finisco il sorpasso e rientro nella corsia di destra.

Quello dietro accelera come un missile balistico in decollo, e mi sfilta in un attimo con il dito medio alzato.

Anche questa volta me la sono cavata. E mi parte un sospiro di sollievo.

UNIVERSI PARALLELI

Succede anche che qualcuno sta andando molto piano, preso da chissà quali pensieri filosofici, fissa il cellulare in estasi catartica, rivive i ricordi del gelato che gli è caduto sulla spiaggia quando

aveva 5 anni e progetta viaggi a ritroso nel tempo per evitare che la cosa possa succedere, insomma, va piano perchè è completamente perso in qualsiasi attività conosciuta eccetto il guidare. Io esco in sorpasso, una cosa facile facile. Non ho fatto neanche in tempo a pensarlo che il mio vicino di corsia si ridesta di colpo, si accorge della mia presenza e pensa "ma dove cazzo credi di andare con quel catorcio arancione?". E, in un batter di ciglio, accelera. Magari ha una macchinina scamuzza, ma moderna e quindi non esiste storia. Lo vedo allontanarsi dalla visuale mentre il vuoto si impadronisce della corsia di destra. Desolatamente, non mi resta che mettere la freccia e rientrare, con la coda tra i tubi di scarico. Mi ricordo che, anni fa, stavo percorrendo la 36 con un altro maggiolone (tutto pittato a bomboletta da due writers durante un concerto rap) e mi misi a sorpassare una golf che si stava bellamente facendo i cazzi suoi. Peccato che, quando mi vide, iniziò ad accelerare, quel tanto che bastava a rimanermi di fianco ed impedirmi di rientrare. Mi guardava con fare di sfida, con l'espressione che urlava a me di rallentare con umiliazione per la mia grandissima colpa di aver cercato di sorpassarlo. Io ero a tavoletta con l'acceleratore, ma di certo non bastava. Stavo per palesare resa, quando sopraggiunse dietro di me un'auto che sfanalava sfrenatamente. Ero tra l'incudine e il martello, non potevo rientrare altrimenti speronavo la golf, non potevo rallentare altrimenti quello dietro mi avrebbe tolto la verginità posteriore. Decisi che, fanculo a loro, se volevano rimanere in questa situazione di stallo, io sarei arrivato anche fino a Milano così. Percorremmo circa un chilometro con questa dinamica, poi venne in aiuto il mio benefattore, sotto le spoglie di un camion trasporto eccezionale che procedeva davanti a noi, nella corsia di destra e a velocità abbastanza bassa. Il tipo della golf se ne accorse troppo tardi, cercò di accelerare per passarmi e poi spostarsi di corsia, ma non fece in tempo, dovette attaccarsi ai freni e io riuscì a completare il sorpasso. Un po' più avanti, la Golf mi sorpassò, con il conducente che mi lanciava fulmini dagli occhi. Io feci finta di nulla, gli sorrisi solamente, mandandolo affanculo tra i denti.

VOGLIAMO STARE VICINI VICINI

Io non sono certo perfetto, ho mille difetti, ma ce n'è uno enorme, che, puntualmente tiro fuori mentre percorre la SS36. Come già ho detto, è spesso trafficata, tanto che, anche nella corsia di sorpasso, non si riesce a raggiungere il limite di 90 km/h. Io ho il difetto, tremendo, imperdonabile e mal tollerato, di voler mantenere la

distanza di sicurezza. Lo faccio anche col furgone moderno, ancor di più col maggiolone che ha i freni (nonostante la presenza di due dischi anteriori) che spesso si prendono qualche licenza poetica. La frenata di emergenza è strettamente imparentata con la roulette russa, nella tua testa si susseguono i “merda, merda, merda, merda, merda, ecc” finchè non ti fermi. Solo allora ti rendi conto che anche questa volta sei sopravvissuto, l'hai solo fatta sul sedile.

Il problema è che, sulla nostra Strada Zia, mantenere la distanza di sicurezza è un'utopia irrealizzabile. Ogni volta che la mantieni, uno si sposta e ti si frappone davanti, tu ti allontani alla distanza corretta e se ne infila un altro e così via, in un loop infinito.

Velocità/10 x 3. Non è un calcolo difficile cazzo. Ci arrivo pure io che sono una capra in matematica. Eppure mi sento circondato da una massa di analfabeti che, al confronto, sembro Einstein.

AUTOMOBILISTA DA CASS ACTION

E vogliamo parlare degli automobilisti da Class Action? Sono tantissimi, perfettamente mimetizzati con gli altri, non li puoi riconoscere a distanza, devono essere loro che si palesano a te. Questi conducenti hanno creato una Class Action perchè si ritengono truffati dalle case automobilistiche. Difficilmente ne parlano con esterni, formano una specie di setta segreta, pronta a tutto pur di raggiungere lo scopo. Essi incolpano le case costruttrici di averli costretti a pagare elementi inutili montati sulla macchine senza nessun consenso. Un pentito ha spiegato bene la filosofia di fondo di questa setta: vorrebbero il rimborso immediato del valore dei tre specchietti retrovisori, tanto non servono ad un cazzo e non li guardano mai.

MA PROPRIO MAI.

E così, proprio mentre stai per sorpassarli, si spostano a loro volta, con l'estrema sicurezza che non arrivi nessuno, perchè glielo ha detto l'amico immaginario seduto sul sedile del passeggero. E tu ti devi attaccare ai freni per non speronarli. E non provare a suonare, rischi che venga loro un bel infartino per lo spavento. Per loro tu non c'eri, sei comparso dal nulla.

A questo punto sono meglio quelli che ti tagliano la strada volontariamente, almeno ti hanno visto arrivare e hanno calcolato che tu abbia lo spazio per frenare. Saranno stronzi di brutto, ma sicuramente meno pericolosi.

HOMO CONDUCTORES

Adesso invertiamo i ruoli. Sono io a destra che voglio sorpassare. Ovviamente metto la freccia, controllo nello specchietto e vedo che sta arrivando, nella corsia di sinistra, qualcuno in lontananza. Quest'ultimo, non appena vede la tua freccia, inizia ad accelerare per riuscire a toglierti lo spazio per lo spostamento. Sia mai che qualcuno riesca ad entrare davanti a loro. Se lo spazio è sufficiente, tu ti sposti e allora via, altro concerto per claxon con sfanalate come effetto speciale.

Uno psicologo latino, nel libro "l'Homo Conductores", ha tracciato un profilo psicologico di quelli che proprio non vogliono farti entrare. Si tratta, generalmente, di uomini che nella vita reale sono degli sfigati galattici, smidollati senza spina dorsale, sottomessi alla moglie e al capufficio, gente che non vale praticamente nulla e che si sfoga con la macchina, forti del senso di potenza dato dal motore e del senso di protezione dato dall'abitacolo. Tutte le angherie che hanno subito si trasformano in atti di prepotenza verso gli altri automobilisti, è come se fossero immersi in una guerra perenne, valvola di sfogo della loro nullità. Bisognerebbe solo far capire loro che, anche se ogni tanto facessero entrare qualcuno, non prenderebbero l'aids e che, se proprio la paura non li abbandonasse, potrebbero usare il preservativo, messo in testa però, a modo di berretta, giusto per far capire che sono delle grandissime teste di cazzo.

Soprattutto nel tratto Colico-Verano, dove la Super è a due corsie per carreggiata, l'Homo Conductores può sfogare i suoi più beceri istinti guerrafondai. Immaginiamo di essere nella corsia di destra e di avere davanti un veicolo che va più piano di voi (un camion per esempio). Voi guardate lo specchietto e vedete un veicolo dietro di voi, senza nessuna segnalazione accesa. Nella corsia di sorpasso sopraggiunge un'altra macchina. Voi mettete l'indicatore a sinistra e dichiarate l'intenzione di sorpassare non appena la corsia apposita si sia liberata, prendendo così, rispetto ai veicoli a destra, il diritto di precedenza nel compiere la manovra. La fisica ci dice che, ovviamente, quello dietro verrà sfilato dalla macchina in sorpasso prima di voi. State sicuri che l'Homo Conductores, fregandosene altamente di voi e delle regole di circolazione, non appena possibile si sposterà sulla sinistra, senza segnalare nulla e bloccandovi così la manovra e costringendovi a rinunciare.

Gironzolando su Youtube, ho trovato un video realizzato dalla Polizia Stradale in cui si analizzava proprio questa situazione.

Veniva consigliato a chi la subiva di evitare di far valere i propri diritti con prepotenza perchè, assodato che il trasgressore era una grandissima testa di quiz, l'unico modo per evitare incidenti era usare il buon senso, qualità sconosciuta all'altro automobilista. Giustamente, se incontriamo il deficiente, non dobbiamo mai rispondere con la sua stessa moneta, ci metteremmo al suo livello e lui ci batterebbe per esperienza.

COERENTE AD OGNI COSTO

Da Giussano a Milano, la SS36 diventa a tre corsie per carreggiata, con il limite di velocità che arriva a 110 km/h.

I conducenti-bestia che ho descritto finora rimangono, ma, in questo tratto, si aggiungono esemplari che normalmente puoi scorgere nelle autostrade vere.

Il primo che vi voglio presentare è il “Coerente ad ogni costo”.

Questo animale sceglie una delle tre corsie, l'importante è che non sia quella di destra, e non si sposta MAI da essa, qualunque cosa succeda. Non importa a quale velocità vada e quanto traffico ci sia, lui, imperturbabile e incurante degli altri, mantiene, per principio, la sua posizione. C'è chi gli sfanala, gli suona, gli insulta, ma lui no, mantenere quella corsia, è la sua missione, il suo scopo della vita e nulla deve fargli cambiare idea.

Delle pitture rupestri riportate sui pilastri dei cavalcavia della Strada Zia, raccontano una leggenda secondo la quale, un cacciatore di taglie Mandaloriano, trovatosi a bassa quota in super per sfuggire ai caccia imperiali, veniva intralciato da uno di questi automobilisti.

L'alieno si affiancò e insultò l'altro conducente in vari dialetti intergalattici, intramezzati da gesti irripetibili. Il “Coerente” neanche si chiese come mai avesse di fianco un'astronave e perchè un deficiente con un elmo che gli copriva la faccia gesticolasse in quel modo. Semplicemente protese in avanti il braccio destro, muovendo ritmicamente la mano in alto e in basso nell'antico segnale del “mi sto muovendo verso quella direzione, che probabilmente stai cercando, che conduce affanculo” e disse “QUESTA E' LA VIA”.

Il Mandaloriano, ormai incazzato con un Sabbipode, si rimise dietro l'auto e la polverizzò con un raggio laser, mentre Baby Yoda, allargando le braccia, pronunciò le sue prime parole: “Finalmente, il coglione dalle palle levato si è!”

COERENTE DI PRIMA SPECIE

In genere si trovano due specie di Coerenti ad Ogni Costo.

La prima viaggia costantemente nella corsia centrale, in ogni frangente e ad ogni velocità. E' convinto che la corsia di destra sia un campo minato, disseminato di trappole mortali e trabocchetti di ogni tipo. Si sposta solo per prepararsi all'uscita dalla super, ma, prima di farlo, si tocca le palle.

Il suo campo visivo è limitato all'area compresa tra le due strisce discontinue, ciò che accade nelle due corsie a lui vicine non gli interessa, appartiene tutto ad un universo parallelo che esula dalla sua realtà. La sua macchina ormai conosce la posizione di ogni buca, di ogni avvallamento della corsia centrale. Se il conducente, in un momento di smodata pazzia, mette la freccia, la macchina si ribella e, urlando come un bradipo mannarò, corregge da sola la traiettoria per non cambiare corsia.

La sottospecie Bradipum Coerentum ad Omnia Situatia è la più pericolosa: non solo rimane costantemente nella corsia centrale, ma viaggia ad una velocità talmente bassa che, se rallentasse ulteriormente, tornerebbe indietro. Visto che lasciano libero un sola corsia di sorpasso, in caso di traffico intenso nella corsia di sinistra, diventa estremamente difficile superarli. Quando puoi ci riesci, mentre ti ritrovi parallelo a loro, ti viene spontaneo girare la testa e guardarli, salvo scoprire che sono proprio tutti uguali, come gemelli mostruosi mandati per testare la pazienza altrui. Sono leggermente più bassi della media, occhiali fatti con fondi di bicchiere, capelli mediamente unti, espressione estremamente concentrata sull'unica corsia che vedono, posizione di guida eretta come se avessero un bastone nel culo, molto avanti col sedile, tanto che il volante sfiora loro lo sterno. Sguardo vacuo, leggero rivolo di sudore e paraocchi da cavallo per non essere costretti a vedere gli altri mondi.

Quando faccio quel tratto col mio maggiolone, non superando i 100 km/h, prendo possesso della corsia a destra e guido estremamente rilassato, visto che è praticamente libera. Nonostante la mia velocità piuttosto ridotta, mi trovo spesso a dover superare qualcuno che si trova nella corsia centrale e che va più lentamente di me. Lo so che sembra di infrangere i principi base della fisica, ma mi succede spesso. Il bradipo mi vede con la coda dell'occhio e, dopo avermi augurato di ammazzarmi alla prossima curva, imprime sul volto l'espressione schifata di chi pensa che gli altri proprio non capiscono un cazzo. Ammetto che, alle volte, mi sale il crimine e avrei voglia di sterzare e speronarli, ma poi mi ricordo di avere quasi sessant'anni e

che ormai ho deciso di comportarmi con una parvenza di civiltà.

Quindi, lascio perdere e continuo per la mia strada.

La cosa più odiosa è che, con questi esemplari in giro, la cui madre sforna stronzi a ritmo inenarrabile, diventa praticamente impossibile seguire correttamente le regole. Fanno diventare il percorrere la corsia più destra libera, come previsto dalle norme, un'impresa molto pericolosa. A me piacerebbe tanto riuscirci, ci provo anche, ma dopo qualche chilometro di manovre ai confini della realtà, sono costretto a desistere ed a percorrere, mio malgrado, la corsia centrale.

Secondo la legge, questi esseri che non viaggiano nella corsia giusta, andrebbero puniti con la decurtazione di 4 punti dalla patente, ma, in una strada in cui non si riesce a far rispettare il limite di velocità, l'applicazione della regola diventa una mission impossible.

KING OF COERENZA

Ma eccolo, il re, the king of Coerenza, mista a delirio dittatoriale.

Eccolo, lui, il punisher della Brianza, il Robespierre della superstrada, colui che viaggia nella corsia di sinistra, mantiene la velocità più adeguata, secondo il suo infinito senso di superiorità, e si sente in dovere di obbligare gli altri a farlo. Quindi non osare fare un segno, lampeggiare o suonare, perchè lui ti ha visto, ma non si sposterà mai, perchè lui è inattaccabile, lui è nel giusto, lui è portatore di giustizia e di verità. Questo, ovviamente, genera un'incazzatura da iena negli altri automobilisti che, dopo i vani tentativi di chiedere strada, si spostano nella corsia centrale per sorpassarlo a destra (già questo è molto pericoloso e da evitare).

Comunque, King of Coerenza, che non ha staccato gli occhi dallo specchietto, ha già intuito la manovra e, in un impeto stacanovista, si sposta leggermente e viaggia esattamente sulla striscia discontinua, occupando, di fatto due corsie e impedendo ogni sorpasso.

A questo punto, il conducente dietro tira fuori il Kalashnicov (chi non ha un kalashnicov sotto il sedile del passeggero) e inizia a sparare raffiche interminabili di insulti che hanno come protagonista la madre del Coerente. Non ho mai capito perchè poi si insultano le madri.

Non è colpa loro se hanno cagato fuori un figlio stronzo.

Solo allora, quando la situazione sta troppo degenerando, the King decide di lasciarsi sorpassare. Rimane comunque nella corsia di sinistra, ma, all'ennesimo tentativo di passare a destra da parte del veicolo dietro, non si sposta e si lascia sfilare. Nel frattempo, cellulare in mano, registra un filmato che, ovviamente senza fermarsi, carica su Tik Tok con la dicitura:

“Anche oggi la SS36 è piena di coglioni”.

THE WARRIOR

E' uno degli animali più feroci e pericolosi che popola la superstrada. Per fortuna si riproduce in pochi esemplari e non si incontra frequentemente. Bisogna comunque stare molto attenti, perchè basta trovarsi sulla sua strada una volta per cadere in un incubo che difficilmente si riesce a dimenticare. Per motivi ignoti alla scienza moderna, internamente ha subito una regressione che lo ha portato allo spirito cavalleresco del medioevo. Si divide in due casate, i Porash, dotati di macchine molto potenti ma con svariati anni e chilometri sulle spalle e gli Spantegun, con mezzi sportivi dal costo di millemiliardi. Li accomuna la livrea, generalmente o nera o bianca, e un assetto che rasenta l'asfalto. Guidano zigzagando tra le corsie per sorpassare sempre e comunque. Aspettano solo che qualcuno lampeggi o suoni e scatta la bestia che è in loro. Sorpassano il malcapitato, si mettono davanti a lui e frenano bruscamente, poi subito dopo accelerano e poi ancora frenano, rischiando ogni volta di essere tamponati. Quando prendono di mira una vittima, per quest'ultima non c'è scampo, non la mollano più, per chilometri e chilometri continuano nelle loro manovre pericolose ed azzardate, nessuna pietà per chi ha osato ribellarsi al loro status quo. L'unica difesa contro questo predatore è l'indifferenza. The Warrior non si appaga delle manovre che fa, ma gode della reazione della vittima, un misto di rabbia e paura che, per lui, è estasi pure. Se il malcapitato di turno non reagisce, gli si toglie ogni forma di divertimento e, perdendo ogni tipo di interesse, veniamo lasciati in pace. Certo, se arrivasse una volante della polizia a sirene spiegate che bloccasse il predatore e lo aprisse a sangue sarebbe il piacere estremo, ma, purtroppo, questa soluzione l'ho vista solo nei video sui social.

TUTTO CAMBIA IN UN ATTIMO

Tutto ciò che ho descritto finora si può annullare, cancellare, evaporare in un istante. Il tempo di fare la curva e trovare all'improvviso.... LEI, immancabile, instancabile, imprescindibile e inevitabile.

Lei.

LA CODA!!!!!!!

Tu ti chiedi

PERCHE'?

E sei cosciente che non lo saprai mai.

La coda è lì, ti sequestra in quel nastro d'asfalto finchè, così di colpo, senza un motivo apparente, come si era formata, svanisce.

Tu ti chiedi

PERCHE'?

Ma stavolta lo fai a cuor leggero.

Mentre sei lì, in attesa di questo momento di evasione totale e di riacquisizione della libertà, sei fermo, sconcolato, senza scampo.

Se la coda avesse le mani, ti farebbe un enorme dito medio.

Se la coda avesse una bocca, starebbe ridendo di te.

Il Codice della Strada la chiama "marcia per file parallele a causa di traffico intenso", ma tu sai che il vero nome è "coda di merda".

La percorrenza della SS36 da Lecco a Milano passa da circa 50 minuti a due ore e mezza e più.

Se è domenica, tardo pomeriggio, e ti viene la malsana idea di percorrere la Super verso sud, scordatelo subito.

La mandria dei milanesi, che nel week end ha invaso ogni buco di culo turistico del nostro lago, sta facendo ritorno a casa e crea un serpente interminabile di macchine ferme. Se decidi di affrontarlo, sei un pazzo, non arriverai mai, inesorabilmente bloccato nel flusso ininterrotto di auto.

Quando si è in coda, esistono regole di sopravvivenza non scritte.

Una delle principali avvisa di farsi i fatti propri, Non ti venga assolutamente in mente di guardare dentro le macchine che hai a fianco. Se sei fortunato, ti becchi la tipa che si sta rifacendo il trucco e, magari, è anche carina; se non sei fortunato ti becchi i due morosi che si baciano e a te monta l'invidia perchè sei in macchina da solo.

Ma se sei sfigato, ed è la situazione più probabile, ti becchi quello che sta compiendo lavori in corso colossali nel naso, estrae il dito e se lo guarda controluce per controllare quello che ha prodotto in quantità industriali, tanto che anche tu potresti esprimere il tuo parere: vedi il prodotto interno lordo nitidamente, in tutta la sua mucosità verdastra.

Un certo Murphy, inventore delle famose leggi della sfiga, ha ipotizzato un'apposita regola sulle code:

"Quando ti trovi davanti a due file, qualsiasi fila tu scelga, stai sicuro che l'altra andrà più veloce".

Sulla SS36, ogni volta, puoi sperimentare la veridicità di questa affermazione.

Ma, attenzione, non è reale, siamo vittima di un'illusione ottica.

Per un motivo che ancora ignoro, difficilmente le due file si

muoveranno in contemporanea, ma ce ne sarà sempre una ferma e una in movimento per poi scambiarsi i ruoli, in alternanza. Quindi tu sei fermo in coda, con la stessa gioia di chi ha un gatto nero attaccato con le unghie ai maroni, vedi la fila di fianco a te che si muove e la guardi con invidia, pensando "bastardi, quanto stanno andando avanti". Poi finalmente ti muovi tu, ma fai un breve tragitto e ti tocca frenare e pensi "fanculo, siamo già fermi". E quindi, fai molto caso a quanto si muove la fila di fianco e a quanto poco si muove la tua. Da qui l'effetto ottico sopra citato.

Se invece di considerare l'altra fila come un corpo unico, prendi come riferimento delle macchine specifiche, ti accorgi che, un po' sei più avanti tu, un po' sono più avanti loro, ma, alla fine, avete percorso esattamente la stessa strada.

Insomma, quando sei in coda, le facce di merda che hai intorno sono sempre le stesse. Se il traffico è particolarmente statico, potresti anche riuscire a fare amicizia con i tuoi vicini di sventura.

Si narra che sette anni fa, un ragazzo era bloccato vicino a Nibionno. Si accorse che nella macchina a fianco c'era una tipa carina, ma tanto carina. Abbassò il finestrino e con una scusa, accompagnata da un pelo sullo stomaco non indifferente, riuscì ad attirare la sua attenzione e iniziarono a scambiare qualche battuta. Il traffico era così lento che rimasero uno fianco all'altro per così tanto tempo da entrare in confidenza e si scambiarono il numero di telefono.

I due si sono sposati l'anno scorso. I posteri decideranno se quella coda galeotta sarà da ringraziare o da odiare.

Io, ovviamente, tifo per loro. In fondo in fondo, sono un romanticone.

LO SLALOMISTA

La coda, nella sua essenza ormai antropomorfa, ha partorito un figlio illegittimo, un figlio bastardo che, tramite mitosi, si duplica in molteplici entità. E' lo Slalomista, essere metà uomo e metà coglione, è colui che ormai ha perso ogni reminiscenza scolastica, soprattutto riguardo alla fisica.

Balla tra il complottismo e il negazionismo: secondo il suo credo, la legge dell'incompenetrabilità dei corpi è solo un'invenzione dei poteri forti, un complotto appunto, nato solo per sottrarre la sua libertà.

Nonostante il traffico intenso, il serpentone di macchine che creano un muro davanti a lui, deve passare ad ogni costo, non può essere ritardato nei suoi impegni.

E così inizia a cambiare corsia, destra, sinistra, alla velocità di un elettrone impazzito. Ogni centimetro di asfalto guadagnato è una

conquista, la vittoria suprema contro la lobby del traffico.
Ogni mattina fa colazione mangiando pane e volpe; poi si tuffa nel traffico caotico e vomita la sua immensa furbizia.
Arriva alla coda e si mette nella corsia di sinistra.
Dopo un po' cade vittima dell'illusione ottica che la corsia di destra vada più veloce.
Allora si sposta prontamente a destra.
Poi cade vittima dell'illusione ottica che la corsia di sinistra vada più veloce.
Allora si sposta prontamente a sinistra.
Dopo un po cade vittima dell'illusione ottica che la corsia di destra vada più veloce.
Allora si sposta prontamente a destra.
Poi cade vittima dell'illusione ottica che la corsia di sinistra vada più veloce.
Allora si sposta prontamente a sinistra.
E così all'infinito.

Ma cazzo! Ma due domande non te le fai?

Non ti sei mai chiesto perchè ogni corsia che prendi tu va più lenta dell'altra?

Porti così sfiga???????

Ma lui no, lo Slalomista non si fa domande. Continua imperterriti nei suoi continui cambi di corsia, creando scompiglio nel traffico e, ovviamente, dimenticandosi completamente del concetto di precedenza (non può certo perdere tempo e lasciarsi sfuggire l'attimo propizio).

Questo continuo muoversi a biscia ha creato un nuovo videogioco: "Tira giù la moto".

Ogni moto che prende vale 1000 punti. Quando raggiunge i 10000 punti, sale al level 10, il Killer, e riceve in omaggio un cd con incisi tutti i vaffanculo che si prende dagli altri automobilisti.

Non si accorge che, alla fine, non ha guadagnato neanche un millimetro e si ritrova circondato dalle stesse macchine.

METODI DI SOPRAVVIVENZA

La coda ormai, sulla SS36, è diventata la normalità, è inutile incazzarsi, è un evento ineluttabile. L'unica salvezza per la nostra sanità mentale è imparare a convivere. Bisogna creare una sorta di zen orientale per controllare le negatività che ci attanagliano quando siamo bloccati nel traffico. Non esiste una sola tecnica, ci sono varie interpretazioni personali su come passare questo indesiderato tempo

libero.

C'è chi si perde in interminabili conversazioni telefoniche, rompendo le palle ad ogni persona conosciuta e, finite queste, facendo numeri a caso per attaccar bottone. Alla fine, racconta la sua vita al messaggio pubblicitario preregistrato del call center di turno. Quando i suoi amici sentono la notizia su internet dell'ennesima coda, bloccano preventivamente il suo numero. Se dovessero dimenticarsi, sarebbe la fine. Il telefono squilla e loro iniziano a sudare, guardano atterriti l'apparecchio nella speranza che smetta la suoneria. E invece niente, la melodia di merda continua imperterrita e senza sosta. In loro sale il panico, sembra una scena di un film horror di serie B degli anni 80.

La coda finalmente finisce, il logorroico non chiama più nessuno e gli amici stappano una bottiglia. L'incubo è finito.

C'è invece chi vuole parlare al telefono senza auricolare o vivavoce, mangiare un trancio di pizza, bere una lattina, fumare una sigaretta e programmare il tablet della macchina, ovviamente, facendo tutto contemporaneamente. E' cosciente che neanche la dea Kali, con le sue sei braccia, potrebbe osare tanto, ma sfodera le sue doti nascoste di giocoleria e ci prova, mettendoci tutto l'impegno possibile. L'unico risultato possibile è la pizza spiacciata sul tappetino, il liquido della lattina sparso sulla consolle centrale, mentre la lattina stessa rotola incastrandosi sotto il pedale del freno. Nel frattempo la sigaretta accesa, dopo aver ustionato il dito indice, sta tatuando la pelle del sedile. Subito mette la freccia a destra, esce dalla super e si ferma davanti al negozio dei cinesi per sostituire il vetro del cellulare che si è scheggiato cadendo sul freno a mano. Vorrei raccontare altro sull'argomento, ma, pensandoci bene, io in coda non ho praticamente mai guardato nelle macchine intorno a me.

Il mio metodo di sopravvivenza è la musica. Già l'ascolto normalmente a volume piuttosto alto, ma, quando la mia macchina si accorge di essere ferma in coda, prende vita propria e alza il volume dell'autoradio a livelli veramente esagerati. Io non vorrei, veramente, ma sono costretto ad arrendermi ed ad ascoltare il rockabilly o il punk che esce prepotentemente dalle casse. Le canzoni le ascolto io e le altre 20 macchine avanti e pure le 20 dietro. Un po' mi vergogno, almeno all'inizio, ma è giusto un attimo. Non appena la musica mi scorre nelle vene, passa tutto, inizio a ballare come un tarantolato, a cantare testi inesistenti in inglese, tedesco e russo. Eh sì, le 4 lingue

principali delle canzoni che ascolto sono oltre l'italiano, proprio queste. In effetti, la musica è quella, almeno cambiando lingua, il gruppo di turno deve adattare la composizione sonora all'idioma linguistico. Si crea così una varietà di genere veramente tosta, per niente pallosa. Non disdegno neanche la techno, ma quella violenta, picchiata, hard. Sul Van ho vari pezzi. Sul maggiolone invece ho poca scelta di quest'ultimo genere perchè le sue casse fanno un pò fatica a sopportare un kick così violento.

Ritornando alla coda, divento un grandissimo deficiente, che sembra uscito da qualche ospedale psichiatrico. Gli altri automobilisti mi guardano con sorpresa e una punta di disprezzo, chiedendosi cosa hanno fatto di male ad aver vicino proprio me. Non ci faccio caso, anzi, dovrebbero ritenersi fortunati visto l'acculturamento musicale che sto loro elargendo. Il momento peggiore per loro sono le gallerie che collegano Colico a Lecco. In alcune di queste non prendono ne internet ne le frequenze FM della radio. Le loro macchine diventano mute e l'unica che canta è la mia, con il suono amplificato dalla galleria stessa. Una botta sonora.

LA MOTO

Spesso, col favore della stagione mite, percorro la SS36 in moto, con una Vespa px150 o con un'Harley 883. Come si capisce dalle moto, non ho velleità da corsaiolo, ma molto più da passeggio. Percorro quasi sempre la corsia di destra e, solo ogni tanto, mi prodigo in qualche sorpasso, ovviamente di macchine che vanno abbastanza piano.

Ultimamente sto usando molto di più l'Harley, la sto trovando più nelle mie corde. Col suo borbottio, le vibrazioni e la posizione di guida che con l'aerodinamica ha litigato pesantemente, mantengo una velocità tra i 90 e i 100 km/h. Con quel nastro d'asfalto grigio che corre ad un palmo dal mio stivale, il senso di libertà è altissimo, mi estraneo, come se fossi in un mondo parallelo che scorre a fianco degli altri. Sorpassando poco, non ho mai grossi problemi, a parte qualche stronzo che mi passa troppo vicino perchè non vuole spostarsi nell'altra corsia, ma poca roba alla fine.

La cosa peggiore che mi capita è essere sorpassato dall'animale Palla di Cannone. Questa bestia guida moto supersportive, con semimanubri e centraline super elaborate da far sembrare acqua e sapone Patty Pravo. Vestiti di tutto punto, con tuta di pelle ultra tecnica rubata ad un motoGP, sfrecciano per la super come se fossero in circuito. Il loro scopo è la traiettoria ottimale per affrontare

la curva alla massima velocità possibile. Percorrono il rettilineo già calcolando l'angolo di piega, arrivano prima della curva, staccano, aprono leggermente il ginocchio interno, spostano la relativa spalla oltre il manubrio ed entrano come missili. Poco importa se tu, con la tua Harley modello cancello, sei esattamente nella loro traiettoria di percorrenza. Loro non la cambiano e ti sfiorano come un proiettile di bazooka. Tu non li hai sentiti arrivare, vedi solo una macchia di colore che ti svernicia e si disperde all'orizzonte. Ammetto che varie volte mi hanno fatto trasalire. Per fortuna non ho spostato il mignolo che mi formicolava verso l'esterno, altrimenti li avrei toccati e sarebbero decollati verso traiettorie al confine della realtà. Una volta, prima di Veduggio, uno di questi proiettili umani mi ha talmente sfiorato a tal punto in curva che ci toccammo di striscio. Fortunatamente stava tenendo il manubrio ben salto e l'Harley non si scompose. In lontananza lo vidi entrare nell'autogrill. Entrai anch'io e lo raggiunsi, non per incazzarmi, non per insultarlo, semplicemente per restituirgli il pezzo di braccio che aveva dimenticato attaccato al mio. Mi ringraziò calorosamente, spiegandomi che era molto affezionato a quel braccio e ne avrebbe sentito la mancanza.

Quando becchi la coda in moto, è sempre una rottura di balle, ma la prendi più alla leggera. E' vero che il Codice della Strada prevederebbe che le moto si incolonnino con le macchine, ma, in realtà, è pura fantascienza. Tutte le due ruote passano tra le due file. E qui voglio proprio capire cosa frulla in testa a qualche motociclista. Ok, si passa tra le file, ma, per la miseria, c'è modo e modo. Quando vedo quelli che si infilano senza rallentare, ad una velocità con cui risulta impossibile frenare in pochi metri, mi sento accapponare la pelle. Ma si rendono conto che basta un minimo spostamento trasversale di una macchina e loro si ritrovano a fare il poster sulla portiera della stessa? Anch'io passo la coda, ma cavolo, a bassa velocità e ben attento a cosa fanno le macchine. Va beh che si fa un'infrazione, ma almeno che non diventi troppo pericolosa. Tra l'altro, ci sono automobilisti che volontariamente ti impediscono di passare. Altri stronzi galattici convinti che tocchi a loro far rispettare le regole agli altri. Ti vedono arrivare e si spostano leggermente per bloccarti. Ne ho trovato anche due che hanno aperto la portiera pur di non farmi passare. Anche se non trovi lo stronzo che non ti vuol far passare, è sempre comunque un casino. Lo stare incolonnati uno dietro l'altro è un

concetto sconosciuto all'automobilista medio italiano. Formano una fila che è retta solo di nome, se fossero a scuole si beccherebbero un bel 3 in geometria. Sono talmente disordinati da dimostrare che, in effetti, è vero, la teoria del caos esiste.

Un paio di anni fa, stavamo tornando da Colico dopo un giro in due moto tra i passi svizzeri. A Bellano trovammo coda in lento movimento. Iniziammo a passare in mezzo alle file, ovviamente a bassa velocità, ma, ogni 3 x 2, dovevamo fermarci per qualcuno non in linea con le altre macchine. Mi venne un'idea: sfruttando il rumore dell'Harley, diciamo piuttosto evidente nonostante i tubi originali, e l'amplificazione delle gallerie, ogni volta che trovavo un'auto che ostacolava, tiravo la frizione e davo giù un paio di sgasate potenti. Le due file si aprivano magicamente e riuscivamo a passare. La cosa buffa fu che, quando gli altri motociclisti si accorsero che il mio metodo funzionava, si accodarono a noi. Così, belli in fila indiana, come in un motoraduno spontaneo, arrivammo a Lecco senza più intralci.

Qualche volta mi trovo con altri amici e andiamo a fare un giro. Raramente prendiamo la 36, ma una volta fummo costretti perchè il percorso era piuttosto lungo. Eravamo circa 20 moto custom che facevano un baccano da far sembrare un bombardamento aereo. Stavamo andando in direzione Colico, tenendo la corsia di destra, a circa 90 km/h per non disperderci. Le macchine che arrivavano, non rispettando il limite di velocità, ci sorpassavano costantemente.

Nostro malgrado stavamo creando un collo di bottiglia. Gli automobilisti, mentre ci sorpassavano, ci guardavano piuttosto male. Mi sorse una domanda spontanea: Non stavamo andando piano, eravamo al limite di velocità. Quindi, rispettando i limiti, crei un rallentamento e vieni insultato dagli altri. Quindi, il disadattato sono io o gli automobilisti che vogliono schiacciare il gas senza ritengo, come se la strada fosse di loro proprietà?

Ma la cosa bella erano i bambini. Mentre i genitori ci fulminavano con lo sguardo, loro ci sorridevano, ci salutavano calorosamente pieni di stupore. C'è ancora speranza per il futuro.

EPILOGO

E sono arrivato alla fine di questo mio racconto svalvolato sulla Route66 nostrana. Tutto quello che ho raccontato, nonostante sia stato romanzato e reso comico su molti aspetti, è pura verità, sotto gli occhi di chiunque ha percorso la SS36.

E' per questo che quando parcheggiamo sotto casa pensiamo:
ANCHE PER OGGI SONO SOPRAVVISSUTO.